

Estratto

FERRI M., 2001 - Il controllo numerico della gazza comune nel contesto della prevenzione dei danni da fauna nel modenese; Atti del Convegno nazionale IL CONTROLLO DELLA FAUNA PER LA PREVENZIONE DI DANNI ALLE ATTIVITA' SOCIO-ECONOMICHE, Vercelli 8-9 Maggio 2001; Amministrazione provinciale di Vercelli, 57- 700;

IL CONTROLLO NUMERICO DELLA GAZZA COMUNE *Pica pica* NEL MODENESE

*Mauro Ferri
Provincia di Modena
Settore Agricoltura Alimentazione e Politiche faunistiche*

Agricoltura e fauna

L'economia agricola modenese è basata su una struttura di oltre 10 mila aziende delle quali circa la metà è dedicata a produzioni intensive legate a filiere agroindustriali di notevole importanza, spesso di area tipica. Produzioni cerealicole (mais, frumento, orzo ma anche riso), foraggere, frutticole, vinicole, oleaginose e saccarifere caratterizzano i vari angoli di un territorio del resto famoso per non poche sue produzioni integrate (zootecnia, parmigiano reggiano, vini tipici, aceto balsamico, salumeria, prodotti ortofrutticoli freschi, conserve). Nonostante la intensa attività agricola e la forte antropizzazione che caratterizzano il modenese, negli ultimi due-tre lustri è in evidenza il forte recupero degli aspetti faunistici secondo dinamiche qualitative e quantitative complesse, in buona parte documentate da una recente bibliografia specializzata.

È un dato di fatto che, in via generale, un interessante patrimonio faunistico ricco di uccelli e mammiferi si sta diversificando e consolidando in un contesto rurale impostato su produzioni ad elevato valore aggiunto ma è altrettanto evidente che in non poche occasioni alcune specie o gruppi di animali possano entrare in conflitto più o meno marcatamente con gli interessi delle aziende locali.

Nel triennio 1998-2000 sono infatti ben 1059 le pratiche evase positivamente per il riconoscimento di danni causati da specie selvatiche aziende, per un importo di 1,760 miliardi di lire riferiti a 13 specie o categorie di animali. Complessivamente si può quindi rilevare che oltre il 3% delle aziende provinciali è coinvolta in istruttorie per l'estimo di danni arrecati dalla fauna alle coltivazioni ma si può ritenere che in realtà tale valore possa essere raddoppiato o triplicato a seconda che si considerino in realtà ca. 5000 o addirittura meno di 5000 le aziende agricole veramente proiettate a rimanere nel mercato nel medio periodo. Ma volendo precisare ancor meglio non si può non evidenziare che la prevalente parte della fenologia di danni considerata è relativa a specie "cacciabili" che sono in carico all'ente pubblico perché i fenomeni sono avvenuti in una delle tante zone di protezione della fauna istituite nella nostra provincia, per un'estensione complessiva pari a circa il 26% della superficie agrosilvopastorale. Sotto quest'ultimo punto di vista è facile ritenere che la gestione di un'area protetta che comprenda aziende agricole attive può coinvolgerle tutte in un rischio concreto di conflitto fra fauna e produzioni.

Specie potenzialmente impattanti sulle produzioni agricole e nell'economia locale

Sono 13 le specie o categorie faunistiche che nel triennio 1998-2000 sono state riconosciute come responsabili di danni a produzioni o ad impianti agricoli (*tav. 1*). In tale

periodo sembrano in consolidamento più o meno marcato i fenomeni attribuiti a *uccelli ittiofagi* (14,8%), *colombi* (1,7%), *fagiano* (6,7%), *gazza c.* (2,9%), *passeri* (2,6%), *picchi* (6%), e *storno* (27,6%); sembrano stabili quelli attribuibili a *cervidi* (1,7%), *coypu* (1,5%) e *tortore* (0,7%) mentre sarebbero in diminuzione quelli attribuibili a *cornacchia g.* (0,4%), *cinghiale* (14,8%) e *lepre* (18,4%). Ovviamente l'importanza relativa od assoluta dei vari fenomeni può essere discutibile e variare secondo i casi ed in genere si può sostenere che anche il più modesto fenomeno di danni può costituire un problema gestionale capace di innescare una complessa procedura di richieste, verifiche, indagini, valutazioni e programmazioni d'attività che hanno lo scopo di attenuare gli effetti sensibili dei vari fenomeni. Un'obiezione strisciante (ma, non di meno, nota e discussa) pretenderebbe che l'importanza di tali fenomeni sarebbe amplificata dalla presenza di una struttura di gestione tecnico amministrativa e da una filiera contributiva la cui assenza renderebbe invece di per sé <più normali> i vari fenomeni che quindi nella maggioranza dei casi eviterebbero di emergere dal livello parafisiologico che li caratterizzerebbe. In realtà non si può negare che il problema abbia una sua precisa consistenza che sia legato ad un principio giuridico cogente che impegna e responsabilizza Regioni e Province. Nel nostro caso lo dimostra il dato oggettivo di una casistica di oltre 1000 pratiche che comportano in media poco meno di 1,5-2 milioni di lire di rimborsi. Del resto non si tratta certo di un fenomeno solo locale o nazionale e si deve ammettere esso costituisce una caratteristica della gestione faunistica di ogni paese, buona o cattiva che essa sia. Una breve esperienza di <navigazione> su Internet può metterci a contatto con un problema vasto, ricco di sfumature e per il quale in molti paesi sia nel nord che nel sud del mondo si stanno costituendo un formidabile comparto terziario, tecnologicamente avanzato e specializzato sulla fornitura di servizi orientati su forme elusive od ibride di *scaring* e *pest control* a seconda dell'entità del problema, della sensibilità sociale e dello status legale delle diverse specie nei vari paesi presi in esame.

La prevenzione ed i metodi ecologici d'attenuazione dei danni

Nel modenese hanno una importanza specifica (*tav. 2*), oltre al contributo per i danni arrecati, anche e soprattutto le attività di prevenzione e di attenuazione dei danni. A tale scopo fino al 1999 la Provincia provvedeva ad acquisti di materiali e prodotti da distribuire agli agricoltori delle aree protette o che avessero problemi con specie non cacciabili ma dal 2000, per effetto dell'adozione della LR 6/2000, si iniziò a provvedere alla erogazione di contributi ai medesimi soggetti ed a fronte delle spese da loro effettuate. Tali costi possono essere ascritti all'acquisto e messa in opera di una ricca casistica di metodi e prodotti che *fisicamente, acusticamente, otticamente* od *olfattivamente* hanno lo scopo di rendere meno accessibili od appetibili i vari prodotti agricoli minacciati, concretizzando l'impegno ad applicare i <metodi ecologici> od incruenti di prevenzione, sempre invocati ma quasi sempre ritenuti di volta in volta una cosa fondamentale o una netta perdita di tempo e denaro, ovviamente secondo i differenti punti di vista che solitamente s'impegnano su questo argomento. Non di meno l'attività è dovuta e la Provincia è in prima linea per incoraggiare, testare ed indirizzare le aziende verso le soluzioni più ragionevoli, efficaci e convenienti, nella misura in cui ciò è ovviamente possibile. Non possiamo non dimenticare che tutto sommato che tali metodi anche quando sono efficaci non risolvono il problema in sé ma hanno lo scopo di allontanarlo e quindi semplicemente lo spostano sulle produzioni non protette.

Non sono disponibili dati certi circa l'importanza economica delle attività di prevenzione nel modenese ma al riguardo si può sostenere che è di tutto rispetto e può essere confrontata con il valore degli indennizzi. Ad esempio, solo limitandosi al problema "storni" si stima che nel triennio in esame siano stati effettuati da Provincia, ATC, AFV e produttori acquisti di detonatori e randomizzatori di grida per un valore di circa 200-250 milioni di lire (*tav. 3*) ma

non ci sono molte possibilità di essere più precisi anche rispetto agli interventi per le altre specie per prodotti acquistati ed usati (*indifferentemente deperibili nel breve periodo od ammortizzabili in tempo medio lunghi*) il cui valore potrebbe essere dell'ordine di alcune centinaia di milioni, data la mole di investimenti in *shelters*, reti, reticelle, recinzioni elettriche, cicatrizzanti e repellenti destinati a prevenire i danni causati dagli altri tipi di animali. Uno shelter costa 1500-2500 lire e se si pensa che in pianura ogni nuova pianta da frutto o vite o rimboschimento ne ha ormai uno fin dal momento della posa si comprende come in un anno si può stimare un valore di 100-200 milioni solo per questo tipo di investimento.

La limitazione numerica delle specie responsabili di danno

Purtroppo le attività di limitazione numerica degli animali responsabili di danno si stanno consolidando come una delle principali attività di gestione faunistica. La particolare situazione socio-economica del comparto agricolo richiede una particolare attenzione per questo tipo di attività che l'amministrazione cerca di regolamentare e gestire avendo sempre presente l'esigenza di assicurare una risposta alle esigenze delle aziende adottando metodi che siano massimamente selettivi (*tav. 4*) ed efficaci (*tav. 5*). In molti casi emerge soprattutto l'esigenza di coordinare le attività di limitazione con la gestione venatoria, responsabilizzando e vincolando ATC e AFV sulle attività di assestamento delle popolazioni cacciabili, anche se non è semplice assicurarne gli effetti. Ciò che deve essere evidenziata è anche la parte operativa di queste attività che la Provincia di Modena ha sviluppato in accordo con gli indirizzi della legislazione locale, formando volontari per le attività di coadiuvazione degli agenti provinciali, unici titolari della facoltà di gestire i piani di controllo. Dal 1995 si è sviluppata una rete di Coadiutori (oltre 530) organizzati su base locale, ai quali gli agenti assegnano specifici incarichi di gestione di strumenti di cattura o di ricerca ed abbattimento, sulla base delle richieste pervenute da parte degli agricoltori che solo in minima parte sono dotati di licenza di caccia e possono essere autorizzati ad agire sui loro fondi. Tutta questa attività è basata su un minimo di dotazioni (gilet colorati ad alta evidenza e numerati, registri di attività, tessere di riconoscimento, immatricolazione delle gabbie) ma soprattutto è basata su una specifica organizzazione del lavoro che senza dubbio costituisce la parte più impegnativa del processo: il protocollo delle richieste delle aziende, l'assegnazione dei singoli incarichi, l'organizzazione dei volontari, la valutazione e il controllo, i consuntivi di attività, l'assegnazione di contributi spese comportano la gestione di migliaia di interventi. L'allontanamento di storni da ceraseti, frutteti e vigneti nel periodo 1999-2000 ha richiesto circa oltre 9800 interventi ed oltre 4700 sono stati nello stesso periodo le attività di ricerca, cattura od abbattimento di nutrie. Per l'uso delle gabbie di Larsen e per la gestione delle gabbie nasse non si è potuto valutare l'ammontare delle attività ma ci si è limitati a tener conto dei mezzi messi a disposizione dei coadiutori.

La limitazione numerica della Gazza comune *Pica pica* nel modenese

La Gazza c. rappresenta una specie emblematica per la Provincia di Modena, avendovi dedicato un deciso impegno di ricerca ed innovazione secondo solo a quello profuso per il cinghiale e la cornacchia grigia. Infatti le precedenti attività su questa specie, come sulle altre due, erano basate su moduli di intervento acriticamente ereditati dalla consuetudine e decisamente criticabili per l'inefficacia e per per indubbi aspetti negativi circa l'impatto faunistico. In particolare l'attività sui Gazza c. Cornacchia g. era invocata per tutta una serie di generici motivi di danni alle coltivazioni ma dal 1991 si decise di tener conto soprattutto delle esigenze di controllo delle redazioni primaverili nell'ambito del Progetto di reintroduzione della starna e tutela della pernice rossa che allora muoveva i suoi primi passi. Ma già timidamente si affacciava anche l'esigenza di proteggere i frutteti nelle Zone

di ripopolamento a seguito della recente ricomparsa della specie anche in pianura dopo alcuni decenni di estinzione locale.

Ebbene l'unica attività fino ad allora presa in esame era lo "sparo al nido", una pratica che avevamo già dismesso a causa della rilevante perdita di altre specie *non* target tra le quali soprattutto il Gufo comune. Inoltre la presenza di nidi soprattutto vicino a strade ed abitazioni sconsigliava decisamente di praticare la loro distruzione col fucile in un simile contesto. Era nota peraltro l'attività degli inglesi e dei francesi nel campo delle catture selettive, come suggeriva una scheda del 1991 di Game Conservancy (UK) basata sulla Gabbia di Larsen della quale veniva descritto il progetto di costruzione. Rimaneva però la difficoltà di valutare concretamente l'argomento disponendo di un campione adatto. In tal senso è decisamente stata una favorevole opportunità quella di concordare con l'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica l'uso di due esemplari di Gabbia di Larsen che l'INFS aveva appena acquistati unitamente a una Gabbia a nassa per cornacchie.

Dell'uso iniziale delle due gabbie e della nassa l'Istituto richiese per il primo anno (1993) una gestione controllata e la verifica di alcuni dati e parametri che sono stati una stimolante occasione di aggiornamento professionale. Nell'anno successivo (1994) il numero delle gabbie e delle nasse iniziò a crescere per effettuare test di gestibilità con un'organizzazione più capillare e infine si consolidò l'attività. E' da precisare che fu deciso di attenersi a tutta una serie di accorgimenti che positivamente verificati durante i test non sono stati più modificati e che sono illustrati alle *tavole 6, 7 e 12*. La loro futura parziale modifica sarà in dipendenza di ulteriori esigenze che si sono concretizzate nei tempi recenti, come quella di rendere più autonoma la singola azienda agricola che volesse acquistare direttamente una Gabbia di Larsen per essere più efficace nel prevenire i danni da gazza nel suo frutteto. In tal caso pur dovendo necessariamente mantenere la parte relativa alle esigenze amministrative e di controllo (autorizzazione, immatricolazione, registrazione delle attività) è anche ipotizzabile che possa essere autorizzabile lo strumento che il mercato potrà offrire, anche in filo metallico (una versione così "ballerina" ed instabile...) lasciando maggior libertà rispetto ad una scelta costruttiva che risponde a criteri di solidità e praticità che un privato può superare in altro modo. Un altro aspetto interessante è stata la formazione dei coadiutori ai quali è stato richiesto di conoscere meglio queste specie e di fornirci dati sulla incidenza delle catture sulle varie classi di età nei vari periodi, confermando che essenzialmente in marzo si catturano riproduttori e che successivamente si registrano più picchi di catture che coincidono essenzialmente con l'involto dei giovani dai nidi (*fig. 9*).

Ovviamente la parte analitica più pregnante è quella relativa ai risultati d'uso sperimentali (*tav. 8*) raccolti nel 1993-1994 e consegnati all'INFS per l'uso che poi ne ha potuto fare nel suo documento citato in appendice. Si potrà notare come la verifica di alcuni interessanti dati e parametri (*tav. 8, 9 e 10*) sia stata in effetti fondamentale per far imprimere all'INFS una netta svolta rispetto alle precedenti metodologie proposte dalle amministrazioni provinciali, basate principalmente sul tiro. Naturalmente è doveroso rimandare alla integrale lettura del Documento n. 19 dell'INFS per approfondire tutti gli aspetti generali e particolari di forte selettività ed efficacia che l'argomento presenta. In questa sede dovremo limitarci ad evidenziare soprattutto l'efficacia del controllo della gazza comune sul breve e sul lungo periodo: sulla base dei dati di abbondanza km (IKA) raccolti prima, durante e dopo le attività, anno dopo anno spesso nelle stesse ZRC, si può sostenere che questi interventi puntiformi soddisfano l'esigenza di risposta che ci si attendeva: l'IKA viene rapidamente ridotto anche di 9/10 la consistenza volte ed alcune volte viene anche azzerato ma solo nel brevissimo periodo. Già dopo poco tempo la fine delle catture iniziano a comparire soggetti in irradiazione dalle aree limitrofe e l'anno successivo la densità sarà tornata senz'altro ai livelli permessi dalla vocazione ambientale. Ciò consente di prevedere una condizione di favore per il picco riproduttivo di galliformi e

lepre pur dovendo mantenere l'attività negli anni, magari ottimizzandola in periodi di esercizio più brevi. Infatti sostanzialmente sembra che la resa giornaliera di una gabbia dipenda soprattutto dal numero di visite giornaliere che farà l'operatore: infatti se la posa della gabbia sarà stata fatta in modo appropriato (*tav. 11*) nella adiacenza in un nido riproduttivo la sottrazione sollecita del catturato assicura il proseguimento delle catture fino a oltre 5 al giorno.

Soprattutto la finalità di tutela dei frutteti può avvantaggiarsi di questi meccanismi gestionali. Devo ribadire che la principale finalità del controllo della gazza nel modenese era la tutela del picco riproduttivo dei galliformi e della lepre ma anche che stavamo seguendo con preoccupato interesse il reingresso della specie in pianura dopo decenni di estinzione locale. Purtroppo è assodato che questa specie (assieme alla Ghiandaia) ha un forte impatto sulla produzione di frutta. Mele, pere, prugne, albicocche, pesche, nettarine etc... sono utilizzate dalle gazze proprio nel momento in cui l'inizio dello stato di maturazione avvia l'attività di raccolta per il mercato. In pochi giorni intere famiglie di gazze possono apprendere a testare con successo il "viraggio" di ogni *cultivar* e ad assumere piccole quantità di polpe zuccherine da tutti i frutti disponibili, con una dinamica che empiricamente è stata verificata in alcune aziende in "contenzioso" rispetto alle pur solerti stime dei periti provinciali. A fronte di un danno medio di circa 2 milioni per azienda, una famigliola di gazze in 3 ettari di frutteto può provocare in due settimane un contenzioso di circa 10 milioni di lire e per la verità è preoccupante proiettare anche in modo minimale questo problema sulle centinaia di aziende comprese nelle ZRC modenesi. D'altra parte anche gli ATC e le AFV che pure hanno la possibilità di cacciare la specie dovranno elaborare e proporre una strategia adeguata ed equilibrata per la gestione di questo ormai comunissimo ospite dei sistemi agrari della pianura modenese.

Documenti

COCCHI R., 1996 – Il Controllo numerico della gazza mediante la trappola di Larsen. INFS, Documenti tecnici, 19.

SWAN M., 1991 – Hints for using Larsen traps. The Game Conservancy, JCR- March 1991.

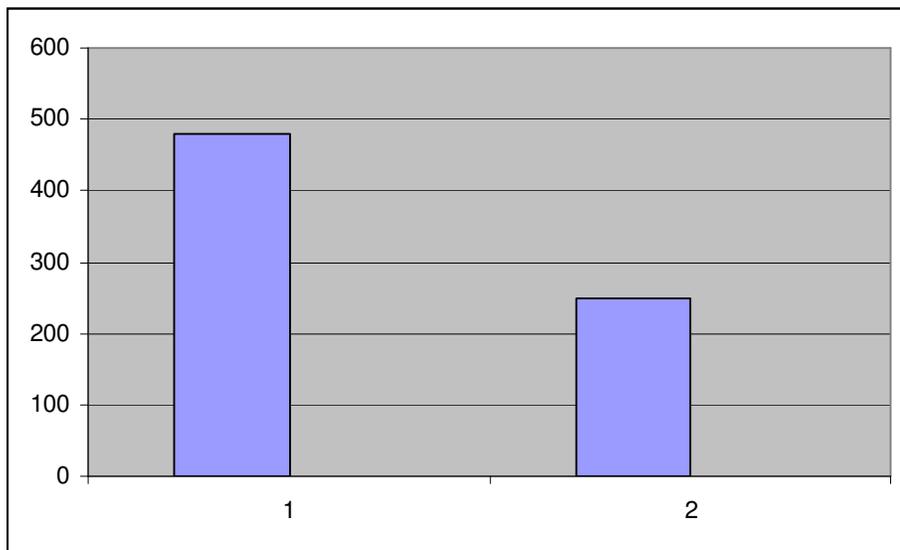
FAUNA	1998	1999	2000	TOTALE	
<i>casi definiti</i>	383	361	315	1059	%
1. ardeidi	63	100,2	98,8	262	14,8
2. cervidi	6,9	12	11,5	30,4	1,7
3. cinghiali	116	68,7	75,3	260	14,8
4. colombi (*)	-	-	30,1	30,1	1,7
5. cornacchie	4,1	4,1	0	8,2	0,4
6. fagiani	25,3	38,8	55,1	119,2	6,7
7. gazze	1,4	36	14,4	51,8	2,9
8. lepri	160,4	108,4	55,5	324,3	18,4
9. nutrie	7,6	15,6	4,6	27,8	1,5
10. passeri	11	12,6	23,5	47,1	2,6
11. picchi	48,6	18,4	39	106	6
12. storni	56,9	218	203,6	478,5	27,6
13. tortore	0	8,2	5,8	14	0,7
TOTALE	502	641	617,2	1760,2	

(*) – I danni da colombi sono riconosciuti con l'adozione della LR 6/2000

**Tav . 1 . Provincia di Modena. Danni da fauna nel triennio 1998-2000.
(Mil. £, arr.).**

1. Palloni tipo "predator"
2. Recinzioni e reticelle metalliche
3. Recinzioni elettrificate
4. Shelter, in plastica e biodegradabili
5. Spaventapasseri tradizionali
6. Tradizionali e "moderni"
7. Specchi tipo "pyramid"

Tav . 2 . Provincia di Modena. Tipologie di mezzi di prevenzione ecologica o incruenta utilizzati per la prevenzione dei danni da fauna



Tav. 3 Provincia di Modena. Confronto fra valore indennizzi (1) e mezzi di *scaring* (2) per l'allontanamento di storni. Periodo 1998-2000; in mil. lire

METODO	SPECIE TARGET
1. catture selettive	coypu, cornacchia grigia, fagiano, gazza c., lepre,
2. fucile a canna liscia	coypu, passeri, storno. volpe
3. carabina a canna rigata e ottica, da altana o posta	cinghiale, coypu
4. cane da tana	volpe
5. cane limiere	cinghiale

Tav. 4 Metodi di limitazione adottati dalla Provincia di Modena

ANNO	1998	1999	2000
cinghiale	515	269	203
cornacchia g.	1690	2273	1118
gazza c.	3975	3874	2802
nutria, coypu	5067	4919	3720
passeri	973	1569	1108
storno	12693	15523	18836
volpe	307	326	96

Tav. 5 Provincia di Modena. Consuntivo delle attività annue di limitazione numerica. Numero di capi abbattuti per specie.

GABBIA NASSA PER CORVIDI

SPECIE TARGET	Cornacchia grigia
MATERIALE	Metallo, modulare
RETE	Non deve trattenere i piccoli passeriformi
IMMATRICOLAZIONE	Obbligatoria, a cura della Provincia
GESTIONE ATTIVITÀ	Incarico nominativo Registrazione giornaliera
GESTIONE CATTURATO	Regolamentata
BENESSERE RICHIAMI	Disposizioni

Tav. 6 Provincia di Modena. Condizioni di realizzazione e gestione della Gabbia-nassa per corvidi.

GABBIA DI LARSEN

SPECIE TARGET	Gazza c., in prospettiva anche Ghiandaia
MATERIALE	Legno schema <i>Game Conservancy, 1991</i>
IMMATRICOLAZIONE	Obbligatoria, a cura della Provincia
GESTIONE ATTIVITÀ	Incarico nominativo Registrazione giornaliera
GESTIONE CATTURATO	Regolamentata
BENESSERE RICHIAMI	Disposizioni

Tav. 7 Provincia di Modena. Condizioni di realizzazione e gestione delle Gabbie di Larsen.

ANNO	1993	1994
Trappole utilizzate	2	31
gazze catturate	99	1464
gazze catturate trappola/giorno	0,739	0,697
periodo di impiego	5.VI - 10.VIII	1.III - 30-VI
Giorni di potenziale cattura	134	3782
Giorni di cattura effettiva	134	2099
% rispetto al potenziale	100	55,5
gazze catturate per trappola	49,5	47,2
giornate di attività per trappola	67	67,7

Tav. 8 Dati riepilogativi dell'esperienza modenese di sperimentazione delle Gabbie di Larsen.

Da: Cocchi R., 1996 – Il Controllo numerico della gazza mediante la trappola di Larsen. INFS, Documenti tecnici, 19.

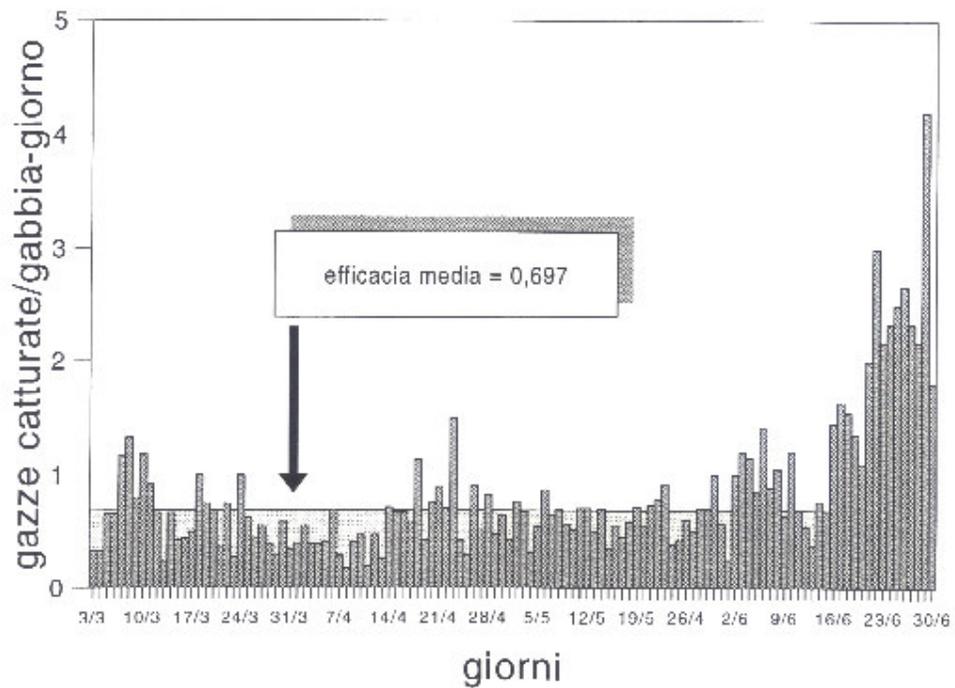


Fig. 12 - Efficacia media e giornaliera delle trappole Larsen nel corso della campagna italiana di sperimentazione (anno 1994).

Tav. 9 Efficacia media e giornaliera delle Gabbie di Larsen nel 1994 a Modena.

Da: Cocchi R., 1996 – *Il Controllo numerico della gazza mediante la trappola di Larsen.*
INFS, Documenti tecnici, 19.

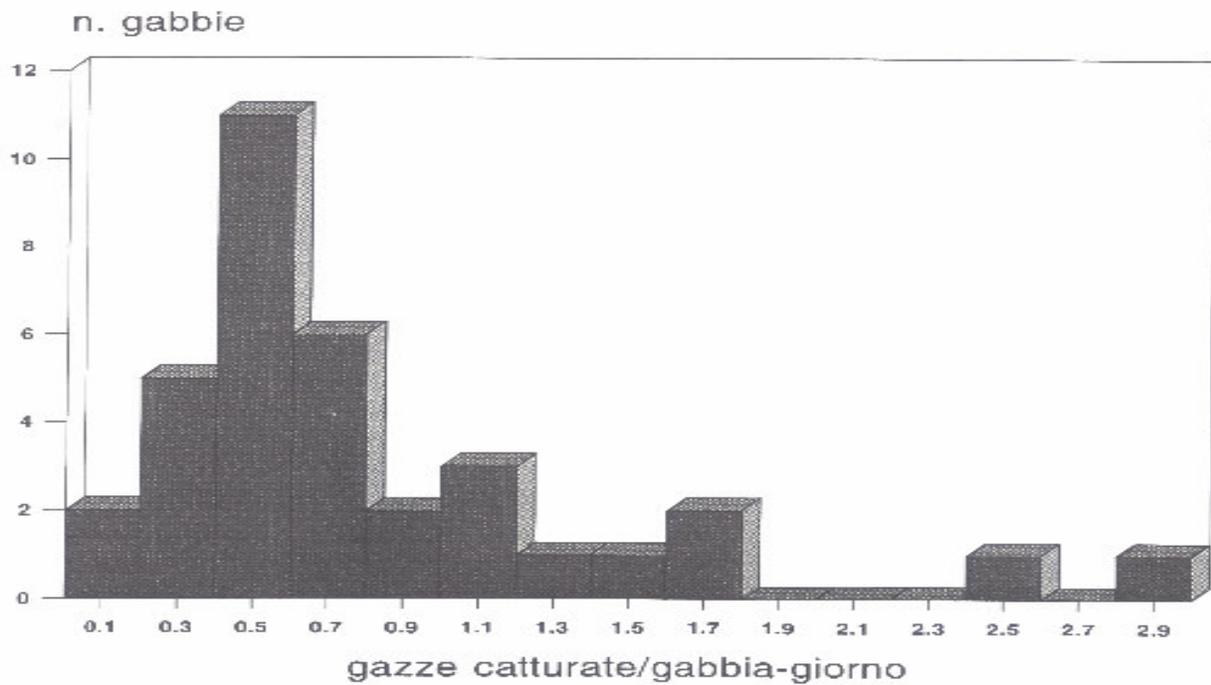


Fig. 11 - Distribuzione del successo di cattura delle trappole Larsen utilizzate nella prova italiana (Modena).

Tav. 10 Distribuzione del successo di cattura delle Gabbie di Larsen a Modena.
Da: Cocchi R., 1996 – *Il Controllo numerico della gazza mediante la trappola di Larsen.*
INFS, Documenti tecnici, 19.



Tav. 11 Appropriato posizionamento di una Gabbia di Larsen vicino ad un albero e ad un siepe che ospitano nidi riproduttivi di gazza



Tav. 12 Immatricolazione e disposizioni per la corretta gestione delle gabbie aiutano a prevenire gli abusi e le attività illecite.